

Pasqua, da ciò che è accaduto nella morte-resurrezione di Gesù. Per questo il Magnificat va letto «in sovraimpressione»: è il canto della comunità lucana che nella Pasqua contempla la fedeltà di Dio giunta a compimento. E' il canto del credente che come Maria si mette alla sequela di Gesù Cristo.

La struttura

Qual'è la struttura di questa pagina evangelica? La stretta unità del canto è data dal protagonista che è Dio. Dall'introduzione, dove il soggetto è Maria ma il discorso è dominato da Dio Signore e Salvatore, al corpo dell'inno, dove Dio è il soggetto di tutti i verbi finiti, compreso il 49b («e Santo è il suo nome») e 50a («la sua misericordia si stende su quelli che lo temono»). Unica eccezione il 48b («d'ora in poi tutte le generazioni mi chiameranno beata»), di evidentissima mano lucana.

Tra le varie proposte strutturanti il poema, la più «discreta» è la divisione bipartita al vs. 50 («di generazione in generazione la sua misericordia si stende su quelli che lo temono»): per cui ambedue le parti si chiudono nel segno della misericordia, rispettivamente per un popolo e per tutta l'umanità. Si tratta di due momenti, ma in un unico discorso che percorre tutta la pagina.

Infine il canto è intessuto da cima a fondo di reminiscenze veterotestamentarie: Maria riassume tutta la vicenda del suo popolo.

Letture analitica

Alla luce di queste premesse storico-letterarie, ne tentiamo adesso una lettura analitica.

«Allora Maria disse: "L'anima mia magnifica il Signore e il mio spirito esulta in Dio, mio salvatore"» (Lc 1,46-47).

Gioia per la salvezza

Il canto inizia con una esplosione di gioia, un'eco degli inni di lode dell'Antico Testamento: «Il mio cuore esulta nel Signore, la mia fronte si innalza grazie al mio Dio» (1 Sam 2,1), «Io esulterò nel Signore per la gioia della sua salvezza» (Sal 35,9), «Io gioisco pienamente nel Signore, la mia anima esulta nel mio Dio, perché mi ha rivestito delle vesti di salvezza, mi ha avvolto con il manto della giustizia» (Is 61,10).

I due verbi principali hanno come soggetto Maria («la mia anima», «il mio spirito»): «L'anima mia magnifica il Signore...». Magnificare vuol dire riconoscere che Lui è grande ed ha fatto grandi cose.

«Il mio spirito esulta...». Esultare è gioire per la salvezza. E' una costante di Luca in questi primi due capitoli e in tutta la sua opera. Maria sa gioire perché cosciente del tesoro che porta in sé.

Dio è chiamato Signore e Salvatore. Signore è il titolo comune dato al Risorto nelle prime comunità cristiane; Salvatore, come tutto il campo semantico della salvezza, è tipicamente Lucano (Cfr. il *Benedictus* 1,69.71.77 ed il *Nunc dimittis* 2,30).

Sono due titoli che Luca concentra fin dall'inizio in Gesù: «Oggi vi è nato un salvatore che è il Cristo Signore» (Lc 2,11). Il Magnificat canta il Dio che si è svelato in Gesù di Nazareth. All'inizio del Vangelo viene affidato alle parole di Maria quello che la comunità ha visto giungere a compimento nella Morte-Resurrezione.

Emerge il rapporto personale tra Maria e Dio (mia anima, mio spirito, mio salvatore). Tuttavia questo canto, che inizia in modo strettamente personale parlando di Maria, prosegue con il riferimento ad un popolo (Israele) ed a tutta l'umanità («di generazione in generazione»). Il Magnificat esprime così la vicenda di una persona che diventa esemplare per tutti quelli che si metteranno alla sequela di Gesù.

Infine notiamo l'intreccio dei tempi dei verbi: «l'anima mia magnifica... il mio spirito ha esultato». La maggior parte dei verbi sono al passato: «grandi cose ha fatto, ha spiegato, ha rovesciato, ha disperso, ha innalzato, ha soccorso...». Il tempo greco usato, l'aoristo, indica un'azione considerata come già avvenuta; eppure Maria dice questa parola quando ha appena cominciato a vedere l'opera di Dio e la comunità cristiana le proclama quando, sì, Cristo è risorto, ma rimangono ancora gravi ingiustizie sociali... Maria, e in lei la Chiesa, è talmente certa che Dio porterà a compimento l'opera iniziata da parlarne come di un disegno già compiuto.

L'inizio del Magnificat presenta quindi le coordinate fondamentali dell'inno: in Gesù Dio realizza la sua salvezza e la sua signoria; Maria, ed in lei la Chiesa, esprime l'accoglienza di questo progetto e la gioia che ne deriva.

«Perché ha guardato l'umiltà della sua serva. D'ora in poi tutte le generazioni mi chiameranno beata» (Lc 1,48).

E' ora descritto l'unico motivo della gioia di Maria: l'opera di Dio, il Figlio che costituisce il perché della sua vita. L'umile ancella risponde ed accoglie.

Maria è chiamata «*doúle*» (serva, schiava) del Signore. Richiama e spiega la risposta data all'angelo: «ecco la serva del Signore» (Lc 1,38). Maria si definisce in relazione a Dio, esiste in quanto appartenente a Dio, in quanto